

migranti

PRESS

2015

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 2 FEBBRAIO 2015



**IL CARDINALE
DEI MIGRANTI**

sommario

migranti PRESS
2015
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 2 FEBBRAIO 2015

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVII - Numero 2 Febbraio 2015

Direttore responsabile
Ivan Maffei

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2015
Italia: 21,00 Euro
Estero: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)

Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

TAU editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Editoriale

Francesco Montenegro, il cardinale dei migranti 3
Gian Carlo Perego

Primo piano

Montenegro cardinale 4
Raffaele Iaria

Cercare i lontani 7
R. I.

"Continuerò a fare quello che ho sempre fatto" 9
Marilisa della Monica

"Forza!" 11
Alfonso Cacciatore

Immigrati

Il "Sinulog" a Bergamo 14
Raffaele Avagliano

Rifugiati e richiedenti asilo

Disastri in mare... 16
Giovanni Godio

Studenti Internazionali

Un incontro con La Pira 18
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

Un prete emigrante! 20
Daniilo Vezzio

Rom e Sinti

Quattro anni in mezzo al popolo sinto 22
Serena Birulini

L'esperienza delle Piccole sorelle 24
Simone Nardi

Fieranti e circensi

Una preghiera sotto lo Chapiteau di Montecarlo 26
Lorenzo Verrando

Successo italiano a Montecarlo 28
Rosaria Giovannone

Una vocazione specifica 30
Raffaele Iaria

News Migrazioni

Segnalazioni librerie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34
Alessandro Pertici

Francesco Montenegro, il cardinale dei migranti

Gian Carlo Perego

Tra i 20 nuovi cardinali creati da Papa Francesco, nel Concistoro pubblico del 14 febbraio scorso, c'era anche il Presidente della Migrantes, l'arcivescovo di Agrigento Francesco Montenegro. Con i collaboratori della Migrantes, dal personale agli operatori delle Migrantes diocesane e regionali, ai missionari nelle comunità italiane all'estero e ai cappellani nelle comunità straniere in Italia, al mondo dell'associazionismo e degli istituti religiosi impegnati nei diversi campi della mobilità umana – emigrazione, immigrazione, richiedenti asilo e rifugiati, rom e sinti e gente dello spettacolo viaggiante. – abbiamo partecipato alla celebrazione, semplice e solenne al tempo stesso, nella Basilica di S. Pietro. Una celebrazione vissuta nella gioia unita alla commozione, condivise con i familiari e la comunità diocesana di Agrigento. La nomina a cardinale del vescovo Montenegro ha colto di sorpresa tutti, indubbiamente. Ma leggendo i primi passi del Magistero e dei gesti di Papa Francesco, aperti da una visita a Lampedusa, conoscendo il valore che il S. Padre dà agli incontri con chi vive alle frontiere, tra le sofferenze e le angosce di molta gente, la sorpresa viene meno per lasciare posto all'ammirazione per un gesto che non segnala solo l'impegno di un Pastore, ma ricorda alla Chiesa di preferire sempre i più poveri. In questa linea, nell'omelia della celebrazione il Papa ha ricordato ai cardinali, vecchi e nuovi, e a tutti i fedeli presenti: "Quella cardinalizia è certamente una dignità, ma non è onorifica. Lo dice già il nome – 'cardinale' – che evoca il 'cardine'; dunque non qualcosa di accessorio, di decorativo, che faccia pensare a una onorificenza, ma un perno, un punto di appoggio e di movimento essenziale per la

vita della comunità. Voi siete 'cardini' e siete incardinati nella Chiesa di Roma, che 'presiede alla comunione universale della carità' (Conc. Ecum. Vat. II, *Cost. Lumen gentium*, 13; cfr Ign. Ant., *Ad Rom.*, Prologo). Nella Chiesa - ha continuato il Papa - ogni presidenza proviene dalla carità, deve esercitarsi nella carità e ha come fine la carità. Anche in questo la Chiesa che è in Roma svolge un ruolo esemplare: come essa presiede nella carità, così ogni Chiesa particolare è chiamata, nel suo ambito, a presiedere nella carità". Per la Migrantes un Presidente cardinale significa ancora di più sentire e agire come "Chiesa della carità", ripartendo da quel prossimo che oggi ha il volto del profugo di guerra e del rifugiato che sbarca sulle nostre coste e arriva poi nei nostri paesi e nelle nostre città, dell'emigrato o immigrato lavoratore, dei rom di cui 9 su 10 italiani hanno paura, della gente dello spettacolo viaggiante, circensi e fieranti sempre in viaggio per lavoro. La prossimità è un impegno importante nella Chiesa e per questo ci sono cardinali dell'ordine del presbiterato e del diaconato, che, da Roma, presiedono con il Papa alla carità della Chiesa. Il cardinal Montenegro vivrà la sua esperienza di servizio con il titolo di S. Gregorio al Celio, l'importante Basilica che da secoli vede la presenza dei monaci Camaldolesi, ma da alcuni decenni vive la compagnia, nel pollaio dell'antico monastero, delle Missionarie della carità. Al cardinal Montenegro auguriamo la longevità di San Romualdo, fondatore dei Camaldolesi, che morì a 120 anni e, al tempo stesso, quella fantasia coraggiosa della carità, anche nelle notti oscure, che ha caratterizzato la Beata Teresa di Calcutta, Fondatrice delle Missionarie della carità. ■

| PRIMO PIANO |

Montenegro cardinale

La creazione lo scorso 14 febbraio
nella Basilica di San Pietro

Raffaele Iaria



Papa Francesco dopo aver consegnato la berretta cardinalizia al neo cardinale Francesco Montenegro gli ha detto: "Non si dimentichi di occuparsi dei poveri che ha servito tanto bene". E il Presidente della Migrantes e arcivescovo di Agrigento ha risposto: "Oggi c'è un gruppo di poveri tra gli invitati e i familiari: è un regalo anche per lei".

Un frammento della celebrazione per la creazione di nuovi venti cardinali che sottolinea quello che il card. Montenegro ha sempre fatto durante il suo ministero. I bisognosi e soprattutto i migranti sono stati, infatti, i destinatari principali. Una celebrazione intensa in una basilica stracolma di persone provenienti da diverse parti del mondo.

Un evento importante e significativo per la Chiesa quello del Concistoro. Un evento al quale il pontefice ha voluto invitare, come lo scorso anno, il suo predecessore, il Papa emerito Benedetto XVI. Papa Francesco ha lasciato per alcuni istanti la processione con la quale ha fatto ingresso in San Pietro, per avvicinarsi al Papa

emerito e salutarlo così come ha fatto al termine del rito. È come ribadire, ancora una volta, che Papa Ratzinger, che ha scelto di ritirarsi in un monastero all'interno del Vaticano, non è un corpo estraneo per la Chiesa ma è colui che con la sua preghiera aiuta la Chiesa.

"Quella cardinalizia è certamente una dignità, ma non è onorifica", ha detto il pontefice durante l'omelia spiegando che il termine, che evoca il "cardine", non è qualcosa di "accessorio, di decorativo, che faccia pensare a una onorificenza, ma un perno, un punto di appoggio e di movimento essenziale per la vita della comunità". "Voi siete cardinali - ha detto - siete incardinati nella Chiesa di Roma, che presiede nella carità". Il cardinale è uomo di carità: nella chiesa ogni presidenza proviene dalla Carità, deve esercitarsi nella carità e ha come fine la carità", ha detto Papa Francesco che ha poi parlato dell'invidia come tentazione per tutti da combattere e del perdono: "perdonare sempre; dare sempre fiducia, perché piene di fede in Dio; capaci di infondere sempre speranza, perché piene di spe-



Tre neo cardinali italiani



Tra i nuovi cardinali tre sono gli italiani: due elettori – oltre a Montenegro, Presidente della Fondazione Migrantes e arcivescovo di Agrigento e Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona - Osimo - e un emerito, il card. Luigi De Magistris, Pro Penitenziere maggiore emerito. Con questi nuovi cardinali il numero degli italiani sale a 51: 26 con diritto di voto in un eventuale conclave e 25 che per la loro età non entrerebbero a farne parte.

ranza in Dio; persone che sanno sopportare con pazienza ogni situazione e ogni fratello e sorella, in unione con Gesù, che ha sopportato con amore il peso di tutti i nostri peccati". "Se pure si può scusare un'arrabbiatura momentanea e subito sbollita, non altrettanto per il rancore. Dio ce ne scampi e liberi!", ha sottolineato spiegando che la carità "ci libera dal pericolo di reagire impulsivamente, di dire e fare cose sbagliate, e soprattutto ci libera dal rischio mortale dell'ira trattenuta, 'covata' dentro che ti porta a tenere conto dei mali che ricevi". "Al pastore che vive a contatto con la gente – ha aggiunto – non mancano le occasioni di arrabbiarsi. E forse ancora di più rischiamo di adirarci nei rapporti tra noi confratelli, perché in effetti siamo meno scusabili. Anche in questo è la carità, e solo la carità, che ci libera".

"Dio – ha poi spiegato – è amore e compie tutto questo, se siamo docili all'azione del suo Santo Spirito. Ecco allora come dobbiamo essere: incardinati e docili. Più veniamo incardinati nella Chiesa che è in Roma e più dobbiamo diventare docili allo Spirito, perché la carità possa dare



forma e senso a tutto ciò che siamo e che facciamo. Incardinati nella Chiesa che presiede nella carità, docili allo Spirito Santo che riversa nei nostri cuori l'amore di Dio".

Nel saluto al Papa, a nome di tutti i neo cardinali – assente il colombiano, 95enne José de Jesús Pimiento Rodríguez – il prefetto del Tribunale della Segnatura Apostolica, Dominique Mamberti ha ringraziato il pontefice: "le siamo grati – ha detto – per averci scelti, da ogni parte del mondo, per condividere in modo particolare il suo ministero, ricordandoci che ogni vocazione ecclesiale è anzitutto un servizio ai fratelli e alla Chiesa stessa".

"L'entrare a far parte del Collegio Cardinalizio – ha poi proseguito – c'inserisce in modo particolare nella storia e nella vita della Chiesa di Roma. Siamo invitati ad uscire da noi stessi, dalle nostre abitudini e comodità, per servire la missione della Chiesa, consapevoli che ciò implica un orizzonte più ampio. E qui è davvero presente tutto il mondo, essendo i nuovi cardinali espressione di tutti i continenti". Il rito è proseguito con il giuramento dei neo cardinali, l'imposizione della berretta e la consegna di anello e del titolo di una chiesa di Roma quale segno di partecipazione alla sollecitudine pastorale del Papa nell'Urbe. Infine l'abbraccio di pace con tutti i cardinali.

Con questo Concistoro il numero del Sacro collegio sale a 227 cardinali: 125 elettori e 102 gli ultraottantenni che non entrerebbero in un eventuale conclave. ■



Cercare i lontani

Papa Francesco ai neo cardinali nella prima concelebrazione in San Pietro

Il giorno successivo alla celebrazione per la creazione dei nuovi cardinali Papa Francesco li ha nuovamente voluti nella Basilica vaticana per una concelebrazione eucaristica. Durante l'omelia ripropone con forza la Chiesa della misericordia elencando tre concetti chiave: "compassione", "emarginazione", "integrazione". La "credibilità" della Chiesa, per il papa argentino, si gioca sulla capacità di aver compassione verso tutti gli emarginati, per integrarli, e non averne paura come se fossero contagiosi.

"Quando aiutate qualcuno, ha detto poi durante la preghiera dell'Angelus in piazza san Pietro,

guardatelo e non abbiate paura di toccarlo, che l'aiuto sia anche un gesto di compassione". E rivolgendosi ai nuovi "principi" della Chiesa ha detto che Gesù "non ha paura del rischio di assumere la sofferenza dell'altro, ma ne paga fino in fondo il prezzo".

Il Pontefice ricorda che la logica di Gesù è non solo quella di "accogliere e integrare, con coraggio evangelico, quelli che bussano alla nostra porta, ma andare a cercare, senza pregiudizi e senza paura, i lontani manifestando loro gratuitamente ciò che noi abbiamo gratuitamente ricevuto".

“Questo – ha spiegato – non vuol dire sottovalutare i pericoli o far entrare i lupi nel gregge”. La “strada della Chiesa” è la “carità affettiva e di contatto”, che sa non solo “accogliere e integrare chi bussa, ma anche andare a cercare senza pregiudizi e senza paura, i lontani, manifestando gratuitamente ciò che abbiamo gratuitamente ricevuto”. Papa Francesco sostanzia il suo ragionamento con l’esempio di tanti cristiani. San Paolo – ha spiegato – attuando il comandamento del Signore di portare l’annuncio del Vangelo fino agli estremi confini della terra, scandalizzò e incontrò forte resistenza e grande ostilità soprattutto tra coloro che esigevano un’incondizionata osservanza della Legge mosaica anche da parte dei pagani convertiti”. San Pietro venne “criticato duramente dalla comunità quando entrò nella casa del centurione pagano Cornelio”, ha poi detto. La parola d’ordine di papa Bergoglio è dunque “salvare anche coloro che sono fuori dall’accampamento”. “La strada della Chiesa non è quella di condannare eternamente nessuno”, ha detto commentando le letture del



Vangelo della domenica, spiegando che guardando il lebbroso Gesù “non reca alcun danno a chi è sano, anzi lo libera dalla paura; non gli procura un pericolo, ma gli dona un fratello; non disprezza la Legge, ma apprezza l’uomo per il quale Dio ha ispirato la Legge”. “Sul Vangelo – è la conclusione - degli emarginati, si gioca, si scopre e si rivela la nostra credibilità!”. ■

R.I.

A Montenegro il titolo della chiesa dei Santi Andrea e Gregorio al Monte Celio

Al card. Montenegro è stata assegnata, come titolo cardinalizio, la chiesa dei Santi Andrea e Gregorio al Monte Celio. Una chiesa che, affidata ai Camaldolesi, aiuta i poveri di madre Teresa di Calcutta. “Probabilmente - spiegano i monaci Camaldolesi all’AdnKronos - è proprio questa la ragione che ha portato il Papa ad assegnare al cardinale Francesco Montenegro la chiesa di San Gregorio. Era il 1975 e madre Teresa di Calcutta cercava una sorta di ‘rifugio a Roma’. I religiosi si attivarono e grazie ad un comodato con il comune riuscirono a reperire ottanta posti letto da dare ai più bisognosi. “L’attenzione che io do al mondo dei migranti è la stessa che la Chiesa vuole dare e che anche le comunità ecclesiali danno a queste persone, che vengono spalmate per tutto il territorio italiano”, ha detto Montenegro subito dopo aver ricevuto la berretta aggiungendo che “oggi ci viene chiesto di essere come il buon Samaritano: a chi ha fede come credente, a chi non crede almeno in virtù di quel valore che ha la vita che va sempre rispettata”. (R.I.)



“Continuerò a fare quello che ho sempre fatto”

Intervista al neo cardinale Montenegro, Presidente della Migrantes

Marilisa della Monica

“**Q**uando me lo hanno detto pensavo fosse una scherzo”. È emozionato, mons. Francesco Montenegro quando lo incontriamo, poco dopo l’annuncio del Papa che lo nominava cardinale, ma anche pieno di gioia e di gratitudine. Le mani non riescono a stare ferme, la croce pettorale, due pezzetti di legno incrociati, viene continuamente “girata e rigirata”, la stringe a sé come a farne uno scudo. In alcuni momenti la voce si incrina, soprattutto quando ricorda la mamma, l’amata signora Matilde e la sua famiglia ed i “sacrifici che nei primi anni della mia vita, mio padre appunto dell’Arma dei Carabinieri e mia madre casalinga hanno dovuto affrontare” o la telefonata con Papa Francesco: “parlare con il Santo Padre è come chiacchierare con un vecchio amico”. Non una promozione ma una ulteriore chiamata al servizio, così, mons. Montenegro, definisce la sua nomina a cardinale. “È un servizio che devo continuare a svolgere e non un grado in più raggiunto. Fino ad adesso, il servizio che ho fatto è stato sempre tenere finestre e porte del cuore aperte, e sento che ora il Signore chiama affinché le apra ancora di più. Poter servire la Chiesa, fino ad ora, è stata la mia gioia e il mio impegno e continua ad essere la mia gioia e il mio impegno: non è che cambia niente di quello che ho fatto fino adesso. So che non posso rallentare, non posso fermarmi. La nomina del Santo Padre più che un riconoscimento alla mia



persona – sottolinea mons. Montenegro – credo sia un riconoscimento a questa terra che sa aprirsi nonostante le mille difficoltà ed i mille rifiuti; il Papa venendo a Lampedusa ha scoperto la terra agrigentina dove povertà e accoglienza sanno camminare insieme ad essa ha dato un segno del suo affetto che deve inorgogliarci perché ci ha dato fiducia”.

Quando gli chiediamo cosa adesso dobbiamo attenderci, se nella sua vita quotidiana ci saranno cambiamenti mons. Montenegro è svelto a bloccare ogni possibile congettura: "Continuerò a fare quello che ho sempre fatto", ribadisce con la determinazione di chi sa che, in questi anni da sacerdote e da vescovo ha operato alla luce del Vangelo e non del tornaconto personale ma soprattutto ci tiene a sottolineare, mons. Montenegro che questa nomina "Non deve essere a spese dei poveri, non devono giovare loro per diventare importante io. Se ho lavorato per i poveri ed ho avuto modo di dirlo anche al Santo Padre sono in debito con mia madre che, quando mi allattava mi diceva sempre che devo amare i poveri ed un po' con lei, un po' da solo sono andato avanti in questa direzione. Quindi, l'impegno continuerà ma lo farò veramente

come servizio perché sarebbe un'offesa per loro se, grazie a loro, io mi ritrovo su una sedia diversa".

Quindi anche se cardinale dobbiamo attenderci di imbatterci in un Montenegro motociclista, la sua adorata vespa gli permette gli spostamenti in città veloci e facilità di percorrenze nelle strade strette del centro cittadino, e uomo che vive la quotidianità che possiamo incontrare al supermercato o dal macellaio. Una vita vissuta semplicemente come anche Papa Francesco gli ha ricordato di proseguire a fare: "Vivi in povertà". Siamo certi che questo nuovo traguardo, non punto di arrivo per la vita di mons. Montenegro, sarà un ulteriore sprone per andare avanti in quella che è la linea da lui sempre seguita: il Vangelo vissuto nella vita di tutti i giorni e non solo raccontato dall'altare. ■

Chi è

Mons. Francesco Montenegro, classe 1946, è stato ordinato presbitero per e nella Chiesa di Messina, l'8 agosto 1969. Dall'ordinazione al 1971 ha esercitato il suo ministero al Villaggio Unrra (United Nations Relief and Rehabilitation Administration ovvero Amministrazione delle Nazioni Unite per l'Assistenza e la Riabilitazione delle zone danneggiate dalla guerra), rione periferico della città di Messina, posto tra i quartieri Contesse e San Filippo.

Nel 1971, l'arcivescovo mons. Francesco Fasola, già vescovo coadiutore nella diocesi di Agrigento al tempo di mons. Giovan Battista Peruzzo, lo chiamò a stargli a fianco quale suo Segretario particolare; ministero che ricoprì fino al 1978 con mons. Ignazio Cannavò.

Dal 1978 al 1987, è stato parroco della parrocchia di San Clemente.

Dal 1988, Direttore della Caritas diocesana, Delegato della Caritas regionale e Rappresentante della Caritas nazionale.

Dal 1997 al 2000, Pro-Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Messina-Lipari-Santa Lucia Del Mela.

Papa Giovanni Paolo II lo ha eletto vescovo titolare di Auresuliana (una sede vescovile soppressa che si trova nell'odierna Tunisia), il 18 marzo del 2000.

Il 29 aprile del medesimo anno ha ricevuto la consacrazione episcopale nel Duomo di Messina, della cui diocesi divenne vescovo Ausiliare.



Nel quinquennio 2003 – 2008 ha presieduto la Caritas italiana.

Il 23 febbraio del 2008, Papa Benedetto XVI, lo ha nominato Arcivescovo-Metropolita di Agrigento. A poco più di due mesi di distanza dalla sua traslazione alla sede agrigentina, il 17 maggio, ha dato inizio, nello stadio cittadino "Esseneto", al suo servizio episcopale nella diocesi che fu cattedra di san Liberto e san Gerlando.

Dal 24 maggio del 2013 è Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni e Presidente della Fondazione "Migrantes".

Il 4 gennaio, al termine della preghiera dell'Angelus, Papa Francesco, ha reso pubblico la nomina a cardinale nel Concistoro del 14 febbraio 2015.

"Forza!"

Don Franco ad Agrigento

Alfonso Cacciatore



"Forza!", non è un trito e banale incitamento esortativo, specialmente quando a pronunciarlo è don Franco, ma la traduzione attualizzata dell'evangelico: "Coraggio! Ti chiama, alzati!". Uno sprone affettuoso che l'Arcivescovo, dal 23 febbraio 2008, giorno della sua elezione al servizio episcopale in terra agrigentina, non fa mancare ad una Chiesa che in moltissime classifiche vanta il primato dell'ultimità. Agrigento infatti non è solo periferia geografica d'Italia, ma Sicilia meridionale, abitata da tante, troppe "periferie esistenziali". È terra fascinosa, ma contemporaneamente tremenda. Al pari del sacro è superbamente bella, ma paradossale, grottesca, ambigua.

Dal 17 maggio del 2008, giorno dell'inizio del suo ministero episcopale in diocesi, mons. Montenegro la abita attivamente, ne visita frequentemente i paesi, ne percorre le strade, si sofferma nei centri storici, portando con sé, sempre e comunque, a fianco e nel cuore, la sua gente. E alla gente porta con semplicità, nella sobrietà di fatti e parole, il Vangelo di salvezza. Agli sfiduciati, agli "smarriti di cuore", ai delusi, ripete con evangelico ardore: "Forza!". A nessuno è concesso adagiarsi sugli allori di un glorioso passato, perché ora, attivamente, si costruisce la storia, la nostra storia, la storia di Dio con gli uomini, qui, in terra di Agrigento.

Una tra le tante note caratterizzanti il tratto umano e sacerdotale di don Franco è che l'uo-

mo, ogni uomo, non gli è estraneo, ma fratello, sorella, amico, prossimo. È il vescovo di tutti. Appreso della sua nomina inattesa alla dignità cardinalizia ha fatto presto, come sempre del resto, a sottrarsi a inchini e baci mano. Allergico a lunghe e altisonanti litanie di titoli e dignità, ha dichiarato con forza che è e resterà don Franco. Il Vescovo che ama "capovolgere le prospettive e scombinare le carte geografiche", spesso, e non solo in prossimità del Natale, parla di un "Dio capovolto" e delle Sua capacità di stupirci. Con sguardo penetrante, sempre proteso alla speranza, nel vasto orizzonte della fede, ama portare la carità dentro la storia e vivere la storia all'insegna della carità. Del resto questa si presenta come la forma più consona per la traduzione pratica del suo motto episcopale: *Caritas sine modo*.

Dal 2008 ad oggi, nel ministero agrigentino di mons. Francesco Montenegro si registrano tre evidenti "segni dei tempi". Il primo dei tre è un groviglio segnico costituito dalla chiusura della chiesa cattedrale, dal crollo di Favara con la morte delle piccole sorelline Bellavia e dalla precarietà del centro storico, avvenimenti originati anche dall'incuria umana e dal saccheggio del territorio; il secondo, che rischia di passare per esclusivo senza esserlo, è quello dei migranti e delle loro tristi vicende; il terzo segno lo si coglie nella visita di papa Francesco a Lampedusa, l'8 luglio 2013. Tre segni apparentemente risolti l'uno dall'altro. Tre segni che spingono la



Chiesa agrigentina nella missione evangelizzatrice e la sollecitano ad una sua ulteriore estroversione.

Lo spazio a nostra disposizione non ci permette analisi dettagliate, ma si pensi come il segno della cattedrale ferita costituisca una feritoia per la missione: “costringe” il vescovo a convocare la sua Chiesa non al chiuso delle mura ma nelle

piazze, non in sontuose aule liturgiche ma nelle strade, non nei luoghi preposti al culto ma nei vicoli e nei cortili della città.

È innegabile che la “strada” nel magistero di Mons. Montenegro, al di là del suo essere mero luogo geografico, è un vero e proprio luogo teologico nel quale centro e periferie esistenziali si incontrano rischiando però di ignorarsi

Un calendario sulla visita di Papa Francesco a Lampedusa

È stato consegnato all'arcivescovo di Agrigento, mons. Francesco Montenegro, Presidente della Fondazione Migrantes, il Calendario 2015 dedicato alla prima visita pastorale di Papa Francesco a Lampedusa avvenuta l'8 luglio 2013. Un viaggio di appena 5 ore nell'Isola maggiore delle Pelagie durante il quale il Papa ha voluto manifestare il suo dolore per i migranti morti in mare; chiedere perdono per le tante colpevoli omissioni; pregare con i superstiti di questo “esodo”; ringraziare le comunità di Lampedusa e Linosa. Una tappa significativa del suo pontificato che è passata alla storia come una decisa perorazione della causa dei migranti e monito al ricco occidentale contro quella che il Vescovo di Roma, ha definito “globalizzazione dell'indifferenza”.

Mons. Francesco Montenegro, nel ricevere in dono il calendario ha ringraziato Settimio Sarcuto per avere sponsorizzato la stampa degli scatti dei fotografi che hanno seguito la visita del Santo Padre a Lampedusa ed ha auspicato che “Il ricordo della visita del Papa, veicolato dalle immagini del calendario, diventi per tutti l'occasione per rinnovare l'impegno ad

essere una comunità unita, fantasiosa nel realizzare il bene e nel promuoverlo, coraggiosa di fronte agli appuntamenti della storia e gioiosa nell'annuncio del Vangelo”.

“Le immagini dei fotografi – dice don Carmelo Petrone, direttore del settimanale “L'Amico del Popolo” e curatore del calendario - Massimo Palamenghi, Calogero Montana e Giuseppe Spoto e della giornalista Marilisa Della Monica, raccolte nel calendario, propongono uno spaccato del viaggio di Papa Francesco a Lampedusa e sono l'omaggio di una memoria riconoscente che, grazie alla professionalità dei fotografi e alla generosità dell'Industria Grafica T. Sarcuto di Agrigento, offriamo a quanti avranno in dono il calendario”.

Gli scatti fotografici presentano alcuni momenti della visita del Papa a Lampedusa dalla celebrazione della Santa Messa all'arrivo al molo Favalaro, dal bagno di folla che ha accolto il Santo Padre ai tanti bambini abbracciati e baciati. Immagini che permettono di rivivere quei momenti di grande emozione e gioia.



vicendevolmente, per questo, più che altrove, è il luogo dell'annuncio e della missione per la costruzione della fraternità cristiana.

"Strada" sono le rotte del Mediterraneo solcate dalle carrette del mare, attraversate da carichi di disperazione e speranza. Grazie alla presenza delle comunità di Lampedusa e Linosa, la Chiesa agrigentina – che tra i santi più venerati annovera San Calogero, santo monaco dalla pelle nera - si è sentita, in un crescendo che ha toccato vertici inimmaginabili in questi ultimi anni, chiamata da Dio a solcare anche il suo mare "per rendere visibile – afferma mons. Montenegro - la compassione di Dio [...] e scandalizzare con i gesti dell'amore". Il fenomeno del passaggio dei migranti da Lampedusa e Linosa e la loro permanenza in diversi centri del territorio diocesano, insieme con la forte migrazione dall'agrigentino verso il nord Italia o il centro-nord Europa costituisce, un altro segno dei tempi che caratterizza l'episcopato di mons. Montenegro, così come la visita di Papa Francesco a Lampedusa. A tal proposito citiamo le parole del pre-

sule: "Lì Dio ci ha raggiunto, è venuto a trovarci. Se il Papa, il Vicario di Cristo, ha deciso di recarsi pellegrino umile e penitente, non lo ha forse fatto perché in quanto stava accadendo ha riconosciuto i segni evidenti della presenza di Dio? Il gesto del Papa ci stimola ad andare oltre la logica del 'fatto di cronaca' o della semplice commiserazione ('poverini gli immigrati che sono morti'). No! I fatti di Lampedusa per noi sono molto di più. È la grammatica che dobbiamo imparare a conoscere, il verbo che dobbiamo saper declinare affinché in ogni situazione di sofferenza impariamo a dire: 'Qui c'è Dio' e iniziamo ad agire di conseguenza".

Il Vescovo Montenegro vive già "una storia piena di eventi difficili da decifrare" e in essi scorge il passaggio e la permanenza di Dio, a questi si aggiunge la chiamata di Papa Francesco ad esercitare "un servizio di aiuto, sostegno e speciale vicinanza alla persona del Papa e per il bene della Chiesa" questa volta siamo noi agrigentini ad incitarlo nel nome del Signore: "Forza! Ti chiama". ■



Il "Sinulog" a Bergamo

Duemila filippini in festa

Raffaele Avagliano



“**I**nuovi evangelizzatori del mondo contemporaneo”. Così sono stati chiamati i tanti filippini che domenica 25 gennaio si sono dati appuntamento a Bergamo da tutta Italia (e qualcuno pure da Svizzera e Austria) per il Sinulog. Erano in duemila, insieme al cardinale di Cotabato Orlando Beltran Quevedo giunto apposta dalle Filippine, per festeggiare e celebrare il Santo Nino, ovvero il Divino Bambino Gesù, secondo la tradizione secolare dell'arcipelago asiatico.

Per qualche ora Bergamo è sembrata una Cebu – città filippina dove ogni anno si tiene il Sinulog – in miniatura. Un lungo serpentone composto da gruppi folklorici filippini ha attraversato la città, danzando il ballo tipico in devozione al “Pit Senyor”. Il Sinulog infatti è un festival religioso e folklorico che esprime tutta la fede del popolo filippino. Ogni anno viene celebrato a Cebu, mentre in Italia la ricorrenza viene festeggiata ogni due-tre anni. Nel 2015, per la prima volta, è sbarcato a Bergamo grazie all'impegno della comunità filippina orobica, sostenuta dall'Ufficio Migrantes della diocesi lombarda.

La festa ricorda l'evangelizzazione cristiana del Paese asiatico, iniziata nel 1521 con lo sbarco di Ferdinando Magellano. Tuttavia le danze sono molto più antiche: la popolazione locale, infatti, le dedicava agli dei pagani. Per i 158 mila filippini residenti in Italia si tratta di una manifestazione molto sentita e legata alla propria fede.

La giornata si è aperta con la Santa Messa celebrata nella basilica cittadina di Sant'Alessandro in Colonna dal porporato filippino, poi è proseguita con la processione danzante per le vie della città sino al Patronato San Vincenzo, ove è stato allestito il palco per il concorso di balli tipici filippini. Nel pomeriggio ha voluto portare il suo saluto anche il Vescovo di Bergamo, mons. Francesco Beschi.

“La comunità filippina gode di un'ottima fama ed è ben integrata nella realtà bergamasca”, ha detto il direttore Migrantes, don Massimo Rizzi: “sono persone gentili, sorridenti, che hanno saputo realizzare anche maggior unità al loro interno. Certo, i problemi non mancano perché la crisi colpisce tutti indistintamente”.

L'immigrazione filippina è piuttosto datata: i primi arrivarono in Italia e anche a Bergamo negli anni '80. Lo testimonia la festa: al Sinulog erano presenti tante famiglie con bambini



Evelyn Revilla

Evelyn Revilla è originaria di Cebu, la città filippina ove ogni anno viene celebrato il Sinulog. Da oltre 30 anni vive in Italia, prima a Milano, poi a Bergamo. Così per lei è stata un'esperienza unica vivere il festival in versione italiana. "È difficile descrivere l'emozione della giornata – racconta -. Avevamo già organizzato qualcosa in piccolo a Milano, ma vedere così tante persone esprimere la propria fede, con l'aggiunta della presenza del cardinale Quevedo, è stata un'esperienza unica. Un'occasione per trasmettere le tradizioni e fede ai nostri figli e alla famiglia italiana di mio marito".

piccoli che ormai parlano quasi esclusivamente italiano, ma anche qualche anziano. Insomma, siamo già alla terza generazione. Presenti anche Mercedes Arrastia Tuason, ambasciatrice delle Filippine presso la Santa Sede, e l'assessore del Comune di Bergamo, Giacomo Angeloni. ■

Ritchie Yu

Ritchie Yu, responsabile del Sinulog Men's Choir (il coro composto da 28 uomini residenti in Lombardia e Veneto), è tra i decani del festival. Ha partecipato a tutti i Sinulog organizzati in Italia. "Dal 2006, per i primi tre anni, abbiamo celebrato con la comunità parrocchiale locale, finché abbiamo deciso di aprirci anche alle altre comunità filippine del Veneto – ricorda -. Così nel 2009 siamo andati a Treviso, nel 2010 a Vicenza, nel 2011 a Verona e nel 2012 ancora a Padova. Dall'edizione di Vicenza, però, è diventata la festa di tutti i filippini d'Italia. Siccome è diventato un appuntamento importante e partecipato, i cappellani hanno deciso di organizzarlo ogni due anni. Quest'anno a Bergamo, il prossimo a Bassano del Grappa".





Disastri in mare...

... disastri di un sistema

Giovanni Godio



Era la notte tra l'8 e il 9 febbraio quando hanno iniziato ad arrivare notizie terribili dal Canale di Sicilia. Due gommoni hanno fatto naufragio... no... solo uno, ma ci sono dei morti. 29, poi 200.. alla fine se ne conteranno oltre 300: un susseguirsi di tragiche notizie che ha portato alla luce una realtà difficile da sostenere. Più di 300 esseri umani sono morti nella

traversata invernale che avrebbe dovuto portarli a Lampedusa. È del tutto evidente che se ci fossero stati dei soccorsi tempestivi, su un tratto di mare tutto sommato facile da controllare, la tragedia sarebbe stata molto contenuta. Ma siamo nell'epoca dell'operazione Triton, "Mare Nostrum" è un ricordo. I numeri, d'altra parte, parlano chiaro: poche centinaia di "sbarcati" nel



gennaio 2013 che sono diventati 2.171 nel gennaio 2014. Poi 3.528 (fonte ministero dell'Interno) nel gennaio di un anno dopo, poche settimane fa.

Sono cifre che non appartengono più ad eccezionali traversate invernali. Parlano di guerre e crisi politiche irrisolte e incancrenite, del cinismo di reti di traffico sempre più spregiudicate, ma, soprattutto, parlano del fatto che alle porte delle nostre acque territoriali pare non avere più voce neppure una delle più antiche e umane tradizioni marinare, quella del soccorso in mare.

Ma in particolare i 300 e più morti al largo delle coste libiche denunciano quello che era chiaro fin dall'inizio cioè l'insufficienza della missione europea Triton coordinata da Frontex. Missione che, come ha ricordato l'Unhcr, "non ha come obiettivo la ricerca ed il soccorso in mare e non offre gli strumenti necessari per affrontare adeguatamente la crescente portata dell'emergenza", quando invece "salvare vite umane deve essere una priorità per l'Unione Europea".

In tutto il 2014 sono almeno 218 mila i profughi e migranti che hanno attraversato il Mediterraneo, e circa 3.500 quelli che hanno perso la vita nella traversata verso l'Europa. Recentemen-

te Frontex ha fornito i dati sugli arrivi nell'anno lungo tutte le frontiere esterne dell'Ue, che sono stati in tutto 278 mila: due volte e mezzo il dato del 2013 (107 mila persone) e il doppio del 2011 (141 mila). Solo sulle "rotte" verso le coste dell'Italia meridionale (Malta, Sicilia e Puglia/Calabria) nell'anno si sono contati 171.000 profughi e migranti (anche se l'agenzia Frontex, la fonte di questo dato, in un euro-burocratese superato dagli stessi fatti continua a censirli come "attraversamenti *illegali* scoperti"). Secondo dati del ministero dell'Interno, i profughi e migranti soccorsi e sbarcati in Italia l'anno scorso sono in tutto 165.544. La nazionalità più numerosa è quella siriana, con circa 40 mila persone, seguita da quella eritrea, circa 34 mila, e dal gruppo delle nazionalità dell'Africa sub-sahariana, circa 26 mila. Il solo dato dei siriani in arrivo mostra con un'evidenza lampante quanto la definizione di "attraversamenti *illegali*" sia fuori dalla realtà, ma fuori anche dalle Convenzioni internazionali dato che tali persone non possono che essere considerate dei rifugiati in fuga da una guerra e quindi con diritto di accoglienza e non di annegamento o assideramento. ■



Un incontro con La Pira

Intervista a Mahmoud Salem Elsheikh

Maurizio Certini



Dopo la laurea al Il Cairo e un periodo di studio a Oxord, il giovane Mahmoud Salem Elsheikh (classe 1940) approda a Firenze per completare la specializzazione in Filologia. Siamo negli anni Sessanta e Firenze ha ancora come sindaco una personalità d'eccezione, il professor Giorgio La Pira. Chiediamo a Salem, oggi noto studioso e autore di svariati testi, che ha ricoperto incarichi in am-

bito universitario relativamente ai rapporti col Medio Oriente ed è stato responsabile della Rubrica televisiva "Islam e civiltà", come è avvenuto il suo primo incontro con La Pira.

"Fu un incontro casuale. Era il 1962. Camminavo in via Cavour, quando mi venne incontro un signore con le braccia aperte. Mi disse: 'ciao carissimo! Come stai?'. Mi dette la mano e aggiunse: 'Da che parte della Sardegna vieni?'. Gli



risposi stupito che ero egiziano ed egli esclamò: 'l'Egitto, Nasser. Grande popolo di antica civiltà' e proseguì: 'come vedi, siamo tutti fratelli. Se mi avessi incontrato per le strade di Il Cairo, mi avresti preso per un italiano? Vedi, siamo tutti figli di Abramo, cristiani, ebrei, musulmani, discendenti dallo stesso capofamiglia'. Un amico passò di lì per caso, salutò La Pira col titolo di professore, e mi fece capire che avevo l'onore di parlare col Sindaco. 'Quando vuoi, vieni a trovarmi in Palazzo Vecchio! fu il saluto cordiale di La Pira'.

Come ha inciso nella sua formazione il rapporto con questo educatore così speciale?

"Quando mi recai nel suo studio di Palazzo Vecchio, La Pira mi accolse con lo stesso calore, lasciando altri interlocutori, probabilmente più importanti di me. La Pira era ossessionato dalla necessità del dialogo. Ricordo chiaramente le sue parole: 'dobbiamo abbattere il muro della diffidenza, per poi riunirci intorno a un tavolo per discutere'. Da un educatore così rispettoso della mia identità, così fiducioso nelle potenzialità dei giovani che stimava oltre misura, non si poteva che restare conquistati".

Immagino allora che la sensibilità per offrire il suo contributo nell'organizzare a Firenze, nel 1997, l'Incontro "Islam ed Europa: tredici secoli di storia comune" e, nel 2000, presso l'Università Gregoriana, il Convegno "Europa e Islam: prospettive e consuntivo all'alba del terzo millennio", venga molto dal suo dialogo con La Pira, dall'affetto del primo cittadino per il 'giovane ospite straniero', dalla fiducia di La Pira nel valore degli studenti esteri quali potenziali ponti di pace e di buone relazioni economiche, culturali e spirituali tra il Paese di provenienza e quelli di ulteriore formazione...

"...L'incontro con La Pira in Palazzo Vecchio fu per me una lezione straordinaria durata oltre tre ore; mi rivelò una grande verità: la centralità spirituale del Mediterraneo. Ma nel '83, ebbi un altro incontro a Sorrento, con un altro educatore, Fernad Braudel. Avevo letto Braudel, ma fu in quella occasione, conoscendolo di persona, stando a lungo con lui, accompagnandolo a Venezia, che ho come scoperto la centralità storico-culturale del Mediterraneo. Ho di fronte



"Dobbiamo abbattere il muro della diffidenza, per poi riunirci intorno ad un tavolo per discutere"

a me questi due poli attrattivi, La Pira e Braudel, che vedo come l'applicazione dell'idea della 'convergenza parallela'. L'incontro con questi educatori, ha prodotto in me la riflessione di una vita, determinando la formazione spirituale e culturale del mio essere attuale".

Ma veniamo al professore, al filologo. A quale progetto sta lavorando?

"Sto completando il commento e la pubblicazione di un antico Trattato che riguarda la medicina e la nutrizione, che fu scritto in arabo e poi reso in italiano agli inizi del 1300, proprio a Firenze. Saranno due volumi riguardanti Abu Bakr al-Razi, uno scienziato e filosofo persiano vissuto a cavallo tra 800 e 900, il quale ha dato un altissimo contributo allo sviluppo della medicina e della chimica, anticipando Avicenna. Il lavoro sarà presentato al prossimo Expo di Milano, dove ci si confronterà sul tema della salute e della nutrizione". ■



Un prete emigrante!

Don Codutti un prete friulano celebra in Francia cinquant'anni di sacerdozio con una briscola ed un tresette!

Danilo Vezzio



Cinquant'anni al servizio degli emigranti italiani, la sua più bella ricompensa, una chiesa piena di fedeli ed una briscola con i fratelli friulani nel pomeriggio!

Ultimamente Padre Giambattista Codutti ha celebrato a Chambéry il suo giubileo, i friulani di Lione hanno fatto il pellegrinaggio, presso la Missione Cattolica di Chambéry non c'era un'indulgenza plenaria, ma abbiamo dimostrato il nostro affetto e riconoscenza ad un uomo, ad un prete, ad un missionario che ha consacrato la sua vita agli emigranti.

Don Codutti è nato 80 anni fa ai piedi del castello dei Savorgnan, tutti conoscono in Francia Pierre Savorgnan di Brazza', colui che alla fine del 1800, aveva conquistato il Congo senza sparare un colpo di fucile, Brazza è il nome in friulano di Brazzacco, dov'è nato don Codutti.

Come il Pierre Savorgnan, anche don Codutti è un esploratore, ma di anime, non in Congo, ma comunque in terra di missione nel mondo dell'emigrazione, in terra di Francia.

Scrivo queste linee di memoria senza ricerche approfondite. Don Codutti dopo un breve pe-

riodo in America Latina, arrivò a Lione. Erano gli anni '60 del Novecento, alla fine della grande emigrazione italiana del dopoguerra, la massa di italiani allo sbaraglio era enorme... lavoratori, la cui miseria economica si stava riducendo rapidamente, mentre la miseria morale aumentava altrettanto rapidamente, quasi abbandonati da tutti...

"Macaroni" in Francia, "francesi" in Italia...

Degli uomini-preti ci hanno portato quella piccola luce, che ci faceva sentire meno "bestie da soma" e più uomini con corpo e anima. Don Codutti era presente accanto ad altri preti coraggiosi.

Come non ricordare i luoghi comuni del Fogolâr Furlan e di don Codutti: seminario rue de Fontanières, Missione Cattolica Italiana a Lione, sulla place Tolozan, al sesto piano a piedi ... un'ascensione al cielo!

La cappella della Missione Cattolica rue du Dr. Dolard ora è gestita dai padri Armeni, non è più italiana. Poi la scuola di Nôtre Dame des Minimes dove insegnava spagnolo, italiano, ma che



dovette lasciare più o meno spinto fuori... i preti insegnanti non servivano più !

Nel 1993 assume con coraggio la guida della Missione Cattolica Italiana di Chambéry, nell'oscuro centro storico della città, un'antico convento, un labirinto medioevale, difficile da gestire. Si ritrova solo, tutto da rifare, ricostruire una "parrocchia" mantenere una fiamma, luce, calore... Fede, Speranza, Carità... no..non sono le figlie di Maradona ! Sono virtù teologali di cui Don Codutti è portatore.

Si tratta di un prete-uomo-emigrante come me, come noi...un salesiano, un costruttore, un esempio di modestia, di povertà francescana... se fosse stato un semplice uomo-emigrante sarebbe probabilmente ricco, ma è prete-emigrante e la sua missione di Chambéry, non ha piscina, né club-house, ma ogni anno ha un presepio all'antica, "fatto a mano" con l'acqua che corre, con le luci che si accendono in ogni angolo, ed

un "povero Cristo di Bimbo" nella greppia che ti apre le braccia.... Padre Codutti le ha aperte a noi, una vita accanto agli emigranti affinché si abbia come a casa, come in Friuli, un prete che sappia dare alla vita un senso! Lo ha fatto!

È stato un bel giubileo Padre Codutti! Certo nulla da vedere con la prima messa del 1964. Allora si usavano ancora i paramenti liturgici pesantissimi con ricami dorati. Li abbiamo visti nelle vecchie foto. C'erano ancora le nonne con il fazzoletto nero annodato alla nuca...ce bjele predi! Ce bjele messe!

Dieci lustri dopo, ancora un buon prete, uno di quelli veri, ancora una bella messa, ma niente ori, argento neanche mirra... ma brillava l'amicizia, la fraternità consacrata da una briscola tra uomini che hanno fatto un pezzo di cammino assieme, affidandosi...orpo tu as di fami moto cuanche tu as l'as! Ma nol covente pluj motos Padre! Si sin capis! ■





Quattro anni in mezzo al popolo sinto

Il racconto di una educatrice

Serena Birulini



Sono passati quattro anni e qualche mese da quando, per la prima volta, ho messo piede nei due campi-sosta di Trescore Balneario e Romano di Lombardia. Non ero mai stata in un campo-sosta prima, e non avevo idea di chi fossero le persone che ci abitavano, come e perché fossero lì. Non sapevo che esistevano anche comunità di sinti italiani, e che per molti aspetti della loro vita erano molto più simi-

li a noi di quanto mi aspettassi, e che erano in questi paesi da anni, in Italia da secoli. In questi quattro anni io sono cambiata, perché ho imparato tante cose come persona e come educatrice. Ho potuto impararle perché sono stata accolta, pur entrando in casa d'altri, fin dal primo giorno, con un sorriso, tante chiacchiere e tanti caffè (e in alcuni casi pastasciutte). Ho imparato che non esistono solo "zingari" poveri, ignoranti e



rassegnati, ma tante persone che si impegnano per migliorare la loro vita arrivando anche ad avere successo a scuola e nel lavoro; che la famiglia è uno dei valori più importanti, e che quindi quando un parente sta male o quando nasce un bambino, tutti si spostano per andare a trovarlo, e ogni altra cosa passa in second'ordine; che a volte è molto più difficile lavorare con le istituzioni, con gli enti pubblici, che con le famiglie sinte teoricamente destinatarie dell'intervento. Ho capito che spesso il vero destinatario del progetto educativo non sono le persone in sé, ma i pregiudizi che sinti e non sinti hanno gli uni degli altri.

Di concreto sono successe molte cose, in questi quattro anni: tanti bambini sono stati seguiti in classe, cercando di facilitare le relazioni tra la scuola e le famiglie; alcuni sono stati inseriti nei servizi di doposcuola, per aiutarli nel lavoro a casa e permettergli di vivere esperienze anche al di fuori del campo. Tanti volontari si sono avvicinati all'interno del campo per aiutare i bambini a fare i compiti, farli giocare e ascoltare le storie delle loro famiglie, come al contrario, tanti volontari negli oratori dei due paesi si sono trovati ad essere affiancati da abitanti del campo giovani e meno giovani, che così hanno potuto fare una prima esperienza lavorativa al di fuori del contesto familiare. Contemporaneamente

al lavoro con gli abitanti del campo, si è cercato di intessere relazioni con chi già aveva rapporti, per un motivo o per l'altro, con le famiglie sinte: insegnanti, amministratori locali, volontari delle parrocchie o dei patronati e sindacati, servizi sociali, operatori di cooperative sociali etc... Questo perché non volevamo lavorare da soli, noi e sinti ("e tutto il mondo fuori"), ma comprendere i bisogni percepiti non solo dalle famiglie, ma anche da chi sul territorio si trovava ad incontrarle concretamente, e cercare insieme le possibili risposte a questi bisogni.

Ho voluto chiedere anche al parroco della Parrocchia di Trescore Balneario, che fin dall'inizio del progetto ha condiviso gli obiettivi e le modalità di azione con noi, che cosa pensasse dei cambiamenti avvenuti in questi anni all'interno della sua comunità e del suo oratorio. Mi dice, senza nemmeno pensarci, che la cosa più importante è l'accresciuta conoscenza, da parte sua e di chi è stato maggiormente coinvolto nel progetto, della cultura e del modo di vivere dei sinti del suo paese. Questa nuova consapevolezza è stata favorita dalle sue visite al campo, ma anche dai volontari che spesso sono venuti per fare animazione o per aiutare i bambini a fare i compiti; allo stesso tempo, l'inserimento in oratorio di una persona che affiancasse le signore delle pulizie al lunedì, ha permesso sia alle volontarie che alla signora di costruire una bella relazione, di raccontarsi le proprie storie di vita, di sentirsi accettate per quello che si è. Proprio mezz'ora prima di scrivere questo articolo ero al campo con questa persona, che con gli occhi lucidi per la commozione mi diceva che il sabato successivo avrebbe partecipato a una cena in oratorio con le volontarie, un'occasione per stare con altre persone per lei davvero rara e preziosa.

Credo che i cambiamenti che sono avvenuti in questi anni siano stati molto piccoli e graduali, ed è sempre difficile in un progetto di questo tipo valutare cosa si è modificato grazie ad esso e cosa sarebbe comunque cambiato; ma quello che mi pare importante è che non siano state solo le famiglie sinte a essere coinvolte nel cambiamento, ma anche noi operatori, le istituzioni sul territorio, e tante persone che si sono trovate a collaborare con noi, che hanno sviluppato una conoscenza e una curiosità maggiore rispetto al campo e ai suoi abitanti. ■



L'esperienza delle Piccole sorelle

Nel campo rom di Cosenza

Simone Nardi

Le Piccole Operarie di Gesù di Charles de Foucauld, svolgono ormai da tre anni un servizio assiduo e costante all'interno del campo rom di Cosenza dove nei mesi scorsi è scoppiato un grande incendio.

Come mai avete scelto di svolgere questa missione all'interno del campo rom?

Bisogna parlare inizialmente del nostro stile di vita religiosa poiché la nostra congregazione è nata da un incontro della nostra fondatrice, la piccola sorella Magdeleine di Gesù, con un gruppo di nomadi nel Sahara. Da questo incontro siamo nate noi come comunità. Il nostro obiettivo principale è quello dell'incontro con tutti quei fratelli e sorelle che vivono ai margini della società che, gli altri non vedono come fratelli e sorelle di un unico Dio.

Cos'è quello che vi spinge a portare avanti questa missione molte volte difficile e faticosa?

Per noi non è difficile e faticoso perché è uno stile di vita che ci è sempre appartenuto. Noi cerchiamo di vivere, ispirandoci, alla vita di Gesù e al suo Vangelo, nello spirito di Betlemme e Nazareth. Ovvero uno spirito d'incarnazione silenziosa e di gratuità.

La nostra comunità appunto ha scelto da molti anni questa comunità rom, questo popolo in Italia e, siamo rivenute qui a Cosenza perché il Signore ci ha spinto a ritornare e ci siamo in-

namorate di questa gente e di questa situazione che abbiamo incontrato, abbracciando la croce di ognuno.

Noi ci siamo trovate certamente in situazioni difficili, precarie, in cui c'era certamente una





speranza ma che, è andata perdendosi pian piano poiché sono sempre state fatte promesse su promesse per migliorare questa condizione ma che non sono state mai mantenute. Ogni volta venivano rimandate tutte le necessità che si

chiedevano, ma, noi comunque, non ci perdeavamo d'animo, cercavamo di stare sempre più vicine a queste persone. Adesso è capitato quest'incendio, forse è la volta buona che le istituzioni, offriranno soluzioni e metodi per affrontare tale disagio e noi per il momento non abbiamo grandi prospettive ma vogliamo solo continuare a restare accanto a loro sostenendoli e confortandoli del fatto che un giorno sarà tutto diverso e migliore.



Quante consorelle vi sono nella vostra comunità sia in Italia che nel resto del mondo e, quali sono i campi sociali in cui vi adoperate? Ci sono diverse comunità sia in Italia che nel resto del mondo. Siamo circa 1200 suore. Ci occupiamo sempre di questi gravi problemi sociali, di queste persone che sono dimenticate e abbandonate da tutti. Ad esempio a Napoli c'è una nostra comunità che vive all'interno delle case popolari dove offre servizio alle persone in difficoltà economiche e sociali. Nella nostra vita appunto viviamo diverse dimensioni, quella del lavoro, della solidarietà, della comunione fraterna con il prossimo che soffre ed è emarginato. Insomma con lo stesso spirito di Gesù cerchiamo di essere rifugio e consolazione per quanti vivono le dure atrocità del mondo. ■



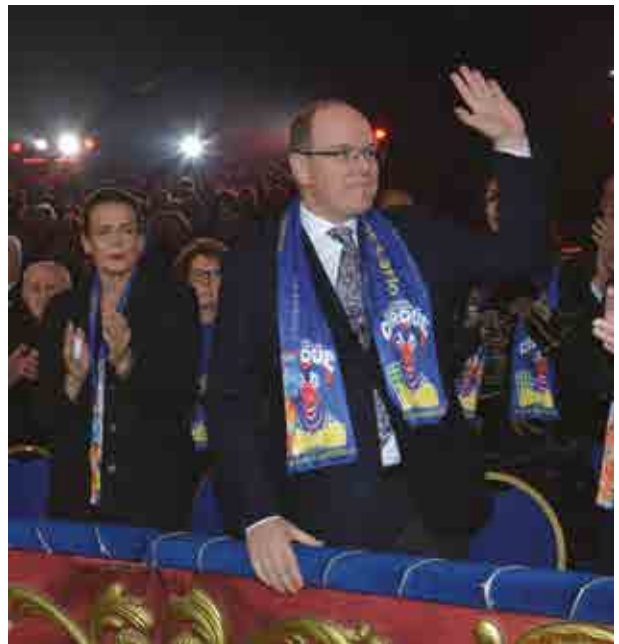
Una preghiera sotto lo Chapiteau di Montecarlo

Durante la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

Lorenzo Verrando

Come ogni anno, a Montecarlo, si è rinnovato l'appuntamento di rinomanza mondiale del Festival internazionale del Circo. Numerosi artisti, impresari e tecnici dello spettacolo circense si sono ritrovati nel Principato sulla Costa Azzurra nel sud della Francia, per incontrarsi e per esibire le novità dei numeri che rinnovano continuamente questa antica arte. Il grande Chapiteau installato in permanenza nell'area verde della zona di Fontvieille sotto la Rocca di Monaco ha accolto sempre un numero pubblico di appassionati accorsi ad applaudire gli spettacoli esibiti ogni sera dai migliori artisti del mondo, con le differenti specialità e naturalmente con il lavoro con gli animali, che mostrano la grande tecnica dell'ammaestramento unita ad un attento rispetto per gli "artisti" non umani.

Nel quadro della manifestazione circense, la Diocesi di Monaco ha inserito lunedì 19 gennaio 2015, con inizio alle ore 19, una serata di incontro ecumenico, ricorrendo la "Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani" celebrata in tutto il mondo. Questo avviene nell'ambiente del Circo per l'attenzione della Diocesi verso gli artisti provenienti da differenti Paesi e di confessioni diverse. Il tendone si è riempito



così di fedeli convenuti da ogni parte per assistere e pregare insieme. Presenza illustre quella dei Membri della Famiglia regnante, accompagnata dalle Autorità del Governo e municipali.

Il Rito era presieduto dall'Arcivescovo di Monaco, Mons. Bernard Barsi cui si sono uniti il Vescovo emerito di Nizza, Mons. Bonfils, il Vescovo di Ventimiglia - Sanremo, Mons. Antonio



Suetta e il Vescovo di Savona Noli, Mons. Vittorio Lupi, responsabile per la Regione episcopale ligure della Migrantes. In fraterna comunione erano presenti numerosi sacerdoti diocesani monegaschi e delle diocesi vicine, i componenti del Forum della Pastorale dei Circhi e Luna Park e Ministri di culto delle varie Confessioni cristiane.

Durante la Cerimonia è stato commemorato l'artista italiano Kevin Ferrari di 24 anni appartenente alla troupe "Flic Flac Moto X", di Reggio Emilia tragicamente scomparso durante le prove di un numero di acrobazia su moto per una caduta mortale in cui è deceduto sul colpo.

Mons. Vittorio Lupi lo ha ricordato in una preghiera letta in due lingue, francese ed italiano, alla quale si è unita tutta l'assemblea presente sotto lo Chapiteau.

Durante la celebrazione vi sono stati dei momenti di esibizione di tre numeri di grande maestria da parte di artisti che hanno suscitato l'ammirazione e gli applausi entusiastici di tutti i presenti: la Troupe nazionale acrobatica della Cina; Priscilla Errani; Anastasia Fedotova - Stykan e i suoi cavalli.

La Fanfara dei Carabinieri del Principato ha superbamente accompagnato con momenti musicali la serata. La manifestazione ha avuto, come sempre, un grande apprezzamento e una partecipazione numerosa di celebranti e di fedeli che hanno gustato la preghiera fatta non solo col cuore e con le labbra, ma anche in tutti i modi che i sensi possono percepire, espresse artisticamente da esseri umani creati a immagine e somiglianza di Dio. ■



Successo italiano a Montecarlo

Il Festival menegasco giunto alla trentanovesima edizione

Rosaria Giovannone

Clown d'oro all'italiano Fumagalli, per la trentanovesima edizione del Festival internazionale del circo a Monte Carlo. Capitanato dalla principessa Stefania, il Festival del circo ha così premiato l'Italia in questa edizione che ha segnato il circo del nostro Paese per la morte di Kevin Ferrari. 24 anni, campione italiano di freestyle Ferrari ha perso la vita durante un'esibizione. Il Festival, come deciso dallo staff organizzativo, non è stato sospeso e la gara ha continuato il suo corso con le esibizioni dei migliori artisti circensi.

Fumagalli, all'anagrafe Gianni Huesca, accompagnato dall'inseparabile e indispensabile fratello Daris, ha fatto impazzire il pubblico riproponendo i classici con una coerenza filologica spontanea, dove quello che conta non è l'innovazione ma la perfetta esecuzione di un repertorio già tramandato di generazione in generazione.

Tanto più risalta il premio a Fumagalli se si considera che si tratta della edizione con il maggior numero di Oro della storia: cinque primi premi ex aequo.

La Corea, in particolare, ha presentato due numeri di livello alto, uno aereo di troupe ed uno di passo a due. La China National Acrobatic Troupe ha conquistato un altro Oro con un numero di cinque equilibristi che presentavano un repertorio di esercizi difficilissimi con uno stile a metà strada fra la danza classica e il cubismo. Altro Oro per Anastasia Fedotova Stykan del Circo Nikulin di Mosca, ammaestratrice che fa la-



vorare i propri cavalli frisoni e andalusi con dei semplici comandi.

A troupe numerose, con delle performance spettacolari, sono andati quattro argenti.

La Russia ha portato a casa tre argenti con tre troupe numerose e delle messe in scena sfarzose. Il Rosgoscirk si è aggiudicato un Argento per la Troupe di Aleksei Pronin di Altalena Russa. Il repertorio era completo e i passaggi da pedana a pedana realizzati con precisione e in maniera molto fluida. Argento anche alla troupe di Arkady Shatirov di barra russa. Questo gruppo ha presentato una serie di esercizi come il quadruplo di Irina Golub o il quadruplo in avanti di Maria Eresmina. Altro Argento alla Cina per il



grande numero di icariani della Troupe Acrobatica di Tianjin. Un reggimento di antichi guerrieri cinesi armati di scudo che mettono in scena un numero con figure che mescolano icariani a banchina e persino alle antiche "colonne d'Ercole" con piramidi di più persone. Bronzo per il Duo Black & White. Le belle Elena Petrikova e Elena Baranenko hanno presentato un repertorio di esercizi insoliti.

Bronzo anche alla troupe di Eduard Kolykhalov, formata da nove artisti fra i quali numerosi sportivi di alto livello e campioni di ginnastica. Gli artisti hanno presentato esercizi notevoli. Terzo gradino del podio anche per i Fratelli Melshin. Bronzo anche per gli ucraini del Duo Silver Stones, con un potente e statuario numero di cinghie. E anche per il numero di leoni presentato dal sudafricano Musa John Selepe. Il repertorio mostrato era standard ma gli esemplari erano notevoli, tutti di manto bianco. Fuori dal podio gli altri italiani, Priscilla Errani con il suo numero di hula hoop. Erik Niemen, con il salto mortale in plancia. Alessio Fochesato, il più richiesto addestratore di pappagalli del mondo del circo. Anche altri artisti hanno ben figurato. Fra essi il clown Boris Nikishkin con la sua parodia-tributo del numero di equilibristo di Oleg

Izossimov. Da menzionare anche la Troupe Empress, gruppo di giocolieri esperti nel passing con clave. E la Troupe Balagan di bascula coreana, con una buona composizione di circo-danza. ■





Una vocazione specifica

Il Forum delle Organizzazioni cristiane

Raffaele Iaria

“**O**gni Pastore deve rendere visibile, con la sua persona ed il suo agire, la presenza operante di Gesù Cristo nella comunità dei credenti”. Nell’ambito dello spettacolo viaggiante il “Pastore ha il compito di accompagnare i circensi e i fieranti perché possano diventare cristiani maturi e responsabili, membri attivi della comunità ecclesiale e consapevoli della loro vocazione specifica”. Ne è convinto il cardinale Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti che ha inviato un messaggio al Convegno annuale del Forum europeo delle organizzazioni cristiane per la pastorale dei circensi e dei fieranti che si è svolto nel Principato di Monaco sul tema “Cosa si aspetta la gente dello spettacolo viaggiante dai pastori delle nostre Chiese?”. Per l’Italia erano presenti mons. Piergiorgio Saviola, fondatore del Forum, e mons. Gian Carlo Perego, Direttore generale della Migrantes.

Al convegno hanno partecipato i direttori della pastorale per i circensi di Olanda, Belgio, Germania, Spagna, Svizzera e i rappresentanti della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera.

“Durante il Forum – ricorda Mons. Perego – un momento importante come sempre è stata la celebrazione ecumenica sotto lo Chapiteaux del Festival di Montecarlo. Il mondo del circo sempre più è un mondo ecumenico e interreligioso, e, seguendo *l’Evangelii gaudium* di Papa





Francesco- commentata dal Vescovo di Monaco, Mons. Barsi -, questo mondo può diventare un importante laboratorio per sperimentare forme inedite di dialogo ecumenico e interreligioso, a

partire da un'esperienza condivisa di gioia e di bellezza". Il mondo dello spettacolo viaggiante in Italia vede impegnati oltre 80.000 persone, con imprese familiari, anche storiche. ■

Un libro sul Circo per familiarizzare con l'arte della felicità

Benvenuti nel mondo del circo! Roberto Fazzini e la Federazione Mondiale del Circo hanno realizzato un libro dedicato all'arte circense che si presta molto bene a diventare un ottimo veicolo per la conoscenza del circo, dei suoi protagonisti e delle diverse discipline. S'intitola *Circus, the art of happiness* e già circola in tutto il mondo. Agile (32 pagine), elegante (tutto a colori e con una bella copertina rigida), efficace, sintetico, passa in rassegna l'essenza del circo, descritto come "un'arte dello spettacolo dal vivo tradizionalmente basata sulle acrobazie, i clown e gli animali addestrati". Che sia viaggiante o stabile, si legge nella prima pagina, "il circo ha una propria cultura, proprie usanze, terminologia e riti, che riuniscono persone di differenti nazionalità, lingue e credenze". L'obiettivo del libro è proprio quello di far conoscere il circo a tutti, ma in particolare ai bambini. Con i testi in sei lingue (italiano compreso), scritti da Rodney Huey e Laura van der Meer (edizione Susaeta di Madrid), è distribuito dalla Italiana Produzioni di Roberto Fazzini, offre una panoramica sulla natura del circo, le origini, l'arrivo in città, il montaggio dello chapiteau, la vita quotidiana, le principali discipline, la presenza degli



animali ed altro, compreso un capitoletto sulla conservazione dell'arte e della cultura del circo, che insieme è anche una breve presentazione della Fédération Mondiale du Cirque. Da questi brevi accenni risulta subito chiaro che *Circus, the art of happiness* può costituire un bellissimo souvenir ma anche uno strumento di semplice e immediata divulgazione dell'arte circense nelle scuole e in ogni altro ambiente.

MIGRANTES

Isolamente Accogliente

È ripartito, nel mese di gennaio, la squadra di "Isolamente accogliente", il progetto della Fondazione Migrantes che vuole raccontare il volto nuovo dell'immigrazione in Sicilia, una regione che è stata, è e sarà terra di passaggio per migliaia di donne, uomini, bambini, che attraversano e sfidano i rischi del Mar Mediterraneo nella speranza di poter conquistare la normalità dell'esistenza. Sono stati tanti, nell'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle, coloro che sono riusciti a raggiungere questo obiettivo: toccare le coste siciliane, grazie alle centinaia di operazioni di salvataggio messe in atto con i mezzi della marina Militare impegnati nell'operazione Mare Nostrum. Altrettanti, però, sono stati coloro che l'orizzonte della porta d'Europa non sono riusciti neanche ad intravederlo o lo hanno osservato solo da lontano, sfocato, sfumato, oscuro, esattamente come il colore di quello specchio d'acqua che ha rappresentato il loro ultimo contatto con la "vita", prima che di essi fosse perduta ogni traccia.

È anche in memoria delle tante vittime di questi viaggi della speranza che spesso, sotto gli occhi inermi o volutamente tali del mondo, si trasformano in viaggi della disperazione, che la Fondazione Migrantes ha deciso di ospitare "Isolamente accogliente" all'interno del proprio portale e del quotidiano online www.migrantesonline.it. Una finestra dentro l'altra; mondi che si incontrano e si raccontano per cercare di lasciare un segno concreto dell'enorme patrimonio umano, culturale, sociale che, a bordo di malandati pezzi di legno, naviga verso di noi.

REGGIO CALABRIA

"Sosta di speranza" per badanti in difficoltà

La Caritas di Reggio Calabria, attraverso i Centri di ascolto Migrantes "mons. Scalabrini" e "mons. Calabrò di Archi" e della Casa di Accoglienza "Cav Angela Morabito", lancia un progetto per dare una risposta concreta ad alcune necessità emergenti. Tra queste, la condizione di molte badanti che si ritrovano da un momento all'altro senza più un lavoro (a causa della morte dell'anziano assistito) e un posto dove poter dormire. Per questo è nato il progetto "Sosta di Speranza", un sostegno tangibile e innovativo che impedisca a queste persone d'intraprendere, per evidenti difficoltà, percorsi sbagliati o rimanere vittime di violenze e soprusi.

VATICANO

Incontri del Papa con i circensi

Papa Francesco ha voluto "ringraziare" le persone del mondo del circo e dello spettacolo viaggiante, presenti a gennaio a Roma, alcuni membri dei quali, come ogni anno, hanno partecipato a due Udienze generali. La prima, il 7 gennaio, i sei circhi che hanno allietato



le festività natalizie romane: il Circo Medrano, che compie 150 anni, il Golden Circus di Liana Orfei – che ha regalato un piccolo spettacolo davanti al Papa - il Circo di Mosca di Lidia Togni, il Circus festival, il circo inglese Lit Circus e il Denij Show-circo. "Quando andiamo al circo – ha detto il Papa rivolgendosi ai circensi - ci divertiamo un po': il circo è uno spettacolo, passiamo il tempo, vediamo uomini e donne che fanno cose strane, e sono bravi, l'equilibrio, quello che abbiamo visto". La gente che fa lo spettacolo del circo crea bellezza, sono creatori di bellezza, e questo fa bene all'anima", ha sottolineato aggiungendo quanto bisogno "noi abbiamo di bellezza!": "La vita nostra è molto pratica, fare le cose, portare avanti il lavoro, il fare, il linguaggio delle mani". "Il linguaggio della mente, pensare; il linguaggio del cuore, amare; e il linguaggio del fare, le mani": tutti questi linguaggi – ha spiegato Papa Francesco - si uniscono per fare l'armonia della persona". Gli uomini e le donne del circo "sono creatori di armonia, creatori di bellezza, che insegnano quella strada superiore della bellezza" incoraggiando i circensi "ad essere portatori del sorriso e messaggeri di solidarietà fra i popoli e le nazioni".

Il papa si è divertito anche davanti ad alcuni artisti del Circo Medrano, lo scorso 28 gennaio, che quest'anno festeggia il secolo e mezzo di vita. Papa Francesco ha tirato una palla da tennis ad un giocatore. Poco prima era toccato a due trasformisti che in pochi secondi, il tempo di alzare e fare scendere un sacco nero che li celava alla vista del Papa (e del pubblico), hanno indossato abiti diversi.

Il pontefice – commenta mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes ha voluto "ricordare la bravura degli artisti non solo per la gioia e l'equilibrio che il mondo del circo regala agli spettatori, ma anche per la bellezza che il circo dona attraverso il linguaggio del corpo e del cuore. Un messaggio che sottolinea il valore culturale e sociale del circo, oggi spesso dimenticato nelle nostre città che – conclude - relegano ai margini un mondo di spettacolo che è l'espressione del genio italiano".

Quaderni gitani

Un dvd e un libro sui rom rumeni di Bari girato da Giovanni Princigalli nell'arco di 15 anni nella stessa comunità e famiglia.

Il cofanetto raccoglie tre documentari: il primo "Japigia Gagi" è stato realizzato vivendo per più di un anno in un campo illegale di baracche ai margini del rione Japigia di Bari: matrimoni, sogni, lotte, resistenze, diritti, vita e fine di una comunità ai margini di una periferia urbana. Il secondo "La Mela Rossa" racconta di un primo giorno di scuola e di un primo amore e la scoperta del razzismo. Nel docufiction due ragazzini Rom interpretano loro stessi, improvvisano e reinventano il loro quotidiano, tra le baracche, l'autostrada e gli alti palazzi della periferia. Il terzo "Ligia" è il ritratto della moglie del portavoce della comunità, che racconta della figlia in prigione e della vita nei campi. Il libro contiene critici di docenti, critici cinematografici, personalità rom ed istituzionali:



Giovanni Princigalli, *Quaderni Gitani. Trilogia sui rumeni di Bari*, Héros Fragiles

L'integrazione dei rifugiati

A partire da una riflessione critica sulla nozione di integrazione sociale, il volume tratta il tema dell'integrazione sociale dei rifugiati. Un testo di sicuro interesse sia per chi è impegnato in percorsi di formazione iniziale o continua nel settore dell'intervento sociale e formativo, sia per chi si occupa, a diversi livelli, di politiche sociali.



Marco Catarci, *L'integrazione dei rifugiati*, FrancoAngeli

Cronache di ordinario razzismo

A distanza di quasi tre anni dal Secondo Libro Bianco, l'associazione Lunaria ripercorre le *Cronache di ordinario razzismo* che attraversano la vita pubblica e sociale nel nostro paese; questa volta, allungando lo sguardo verso l'Europa. Il testo racconta le discriminazioni e le violenze razziste quotidiane che attraversano i *comportamenti sociali*, i discorsi della *politica*, gli interventi delle *istituzioni* e i messaggi dei *media*, grazie all'analisi di *duemilacinquecentosessantasei casi* di discriminazioni e violenze razziste documentati in un *database on-line* tra l'1 settembre 2011 e il 31 luglio 2014.



Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo*, Lunaria

Il Lazio fuori dal Lazio

Il volume rappresenta un aggiornamento degli studi condotti tra il 2006 e il 2008 per conto della Regione Lazio sul fenomeno dell'emigrazione laziale all'estero. Pur avendo in quell'occasione ricostruito il quadro sinottico regionale dei movimenti migratori dopo la Seconda guerra mondiale, interpretando le dinamiche migratorie come un elemento prodotto dal milieu territoriale in una determinata fase storica, nel volgere di poco meno di un decennio sono sopraggiunti ulteriori cambiamenti, che hanno rappresentato il forte stimolo a riprendere e continuare la ricerca per fornire un quadro dello stato del fenomeno al 2014.



Flavia Cristaldi-Riccardo Morri, *Vecchie e nuove emigrazioni. Il Lazio fuori dal Lazio*, Edizioni Nuova Cultura

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Legge di delegazione europea 2013 - secondo semestre: delegato il Governo all'emanazione di un testo unico in materia di protezione internazionale (status di rifugiato e protezione sussidiaria) e di protezione temporanea

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 251 del 28 ottobre scorso è stata pubblicata la Legge n. 154 del 7 ottobre 2014, che *Delega il Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2013 - secondo semestre*.

Si tratta della seconda legge di delegazione europea relativa al 2013 (secondo semestre), predisposta in base alla Legge n. 234/2012, che ha ridefinito le modalità di partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'UE, scindendo in due distinti atti la vecchia legge comunitaria. Il provvedimento entrerà in vigore dal prossimo 12 novembre.

Fra i diversi articoli assume particolare interesse il n. 7, che delega il Governo all'emanazione di un **testo unico delle disposizioni di attuazione della normativa dell'Unione europea in materia di protezione internazionale** (status di rifugiato e protezione sussidiaria) e di protezione temporanea.

Il decreto legislativo dovrà disciplinare, inoltre, gli aspetti rilevanti in materia di asilo non regolati dalla legislazione dell'Unione europea, secondo determinati principi e criteri direttivi; in relazione all'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale dovrà prevedere che:

- sia data attuazione all'articolo 25 della Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati, firmata a Ginevra il 28 luglio 1951, resa esecutiva ai sensi della legge 24 luglio 1954, n. 722, in materia di assistenza amministrativa;
- i beneficiari di protezione internazionale siano inclusi, per i due anni successivi al riconoscimento di tale status, tra le categorie delle persone svantaggiate previste dall'articolo 4 della legge 8 novembre 1991, n. 381, e successive modificazioni.

Dovrà anche essere determinata una procedura per il reinsediamento in Italia dei rifugiati che vivono in Paesi terzi e disciplinati i mezzi di impugnazione avverso le decisioni di trasferimento o di revisione delle medesime di cui all'articolo 27, paragrafo 3, del regolamento (UE) n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013.

Formazione professionale dei cittadini stranieri: fissato il numero di ingressi

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 254 del 31 ottobre scorso il decreto Interministeriale del 25 giugno 2014 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministero dell'Interno e del Ministero degli Affari Esteri con cui si determina il contingente previsto per gli anni 2014/2016 per l'ingresso nel territorio nazionale di cittadini stranieri per la partecipazione a corsi di formazione professionali e tirocini formativi.

In particolare, vengono stabiliti i seguenti limiti:

- 7.500 unità per la frequenza a corsi di formazione professionale finalizzati al riconoscimento di una qualifica o alla certificazione delle competenze acquisite di durata non superiore a 24 mesi, organizzati da enti di formazione accreditati secondo le norme regionali;
- 7.500 unità per lo svolgimento di tirocini formativi e d'orientamento promossi dai soggetti promotori individuati dalle discipline regionali in materia di tirocini extracurricolari e di orientamento.

Si tratta di una prima programmazione su base triennale, che avviene in un contesto di sostanziale blocco di quote di ingresso. Le tipologie di ingresso considerate, al termine del periodo di formazione o tirocinio, sono convertibili in permessi di soggiorno per motivi di lavoro, consentendo l'ingresso di manodopera qualificata, per le eventuali future esigenze del mercato del lavoro italiano.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

Membri: S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);
S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);
S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);
S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);
S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);
S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);
S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO;
Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;
Dott. Antonio BUCCIONI;
Don Giovanni DE ROBERTIS;
Mons. Pierpaolo FELICOLA;
Mons. Luigi FILIPPUCCI;
Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035
unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034
unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033
unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. 06.6868035
modica.etra@gmail.com

CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
E I PARROCCHIANI



Destinando l'8xmille aiuterai la tua parrocchia.

Partecipa al concorso ifeelCUD.
In palio fondi* per realizzare un progetto
di solidarietà per la tua comunità.
Scopri come su www.ifeelcud.it.

*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA